MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
1035

1035

LA FORESTA
DI HERMANSTAD

MELO-DRAMMA EROI-COMICO

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

EL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

arta Opera del corrente anno
1812.

ORIGINALE

NAPOLI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

1812.

LA FORET D' HERMANSTAD è una delle più brillanti sceniche produzioni, che vanta il Teatro Francese. Il capriccioso interesse, l' idea di novità, che presenta il suo aneddoto, mi ha invogliato a trattare il soggetto medesimo, facendovi però quelle innovazioni e sulla condotta, e su gli attori, che mi hanno reso necessarie le leggi inalterabili delle situazioni musicali, e la compagnia, alla quale ho dovuto adattarlo.

Ecco un' altro mio azzardo nel novello applaudito sistema. Felice, se incontrerà la sorte de' suoi germani!

La Musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino dell' Orchestra
Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto e dipintore dello Scenario
Sig. Francesco Rossi.

Macchinista
Sig. Giuseppe Smeraglia.

Inventore, ed esecutore del Vestiario
Sig. Giuseppe Caronia.

ATTORI.

ALMARICO.
Il Signor Giacomo Guglielmi.
ELISENA.
La Signora Erminia Fenzi.
OSWALDO.
Il Signor Francesco Lombardi.
OLFRIDA.
La Signora Francesca Fontemaggi.
KARLL.
Il Signor Francesco Pinotti.
BOLESLAO.
Il Signor Paolo Ciaramicco.
STORC.
Il Signor Alessandro Pinotti.
MICHELONE.
Il Signor Gennaro di Luzio.
MICHELINO.
Il Signor Gennarino di Luzio.
ANGIOLINA.
La Signora Francesca Cardini.
BARDO.
Il Signor Pietro Sambati.
VELINKA.
La Signora Maria de Bernardis.
Coro di Uffiziali, e guardie di Almarico, villani, e villane.
Soldati di Almarico.
Seguaci di Oswaldo.
Giovani di Osteria.

L'azione nel primo atto è in un castello roccato in mezzo alla Foresta di Hermanstad.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

L' interno della scena presenta una sala in parte rovinata di antico castello: in un' angolo picciola nicchia all' altezza di uomo chiusa da porta di ferro. Dalle aperture della sala si scorge qualche vestigio dell' antico cortile, ed in lontano il folto della foresta.

Avvolta in un manto, è mascherata si avvanza Olfrida guardigna, e sospettosa. Karll, che la siegue, l' assicura di esser questo il luogo designatoli da Oswaldo. Olfrida volge intorno lo sguardo, ed osservando in fondo al lato destro un lungo corridojo, che termina ad una porta, vi entra risoluta, per osservar dove quella conduca. Karll restato solo, e spaventato dalle idee di orrore, che in lui desta questo castello diroccato, mostra co' suoi marcati gesti l' inquietezza del cuore. Dopo qualche intervallo odesi un fischio. Karll esce, e quindi introduce Storc, che ha sotto al braccio un fagotto di panni. Lo stesso Karll gli accenna l' altro corridojo a sinistra, ove l' impone di celarsi per attendere le disposizioni di Oswaldo. Assicurandolo esso della sua bravura, e fedeltà, entra a nascondersi nel luogo indicato. Torna Olfrida, guarda bene intorno, indi togliendosi la maschera, e sviluppandosi dal suo manto dice a Karll.

AH! mi è concesso di respirare un momento!

Kar. Cospetto! benchè il viaggio non sia stato, che di poche ore, pure il soffrir sempre quel-

la mascheraccia sul volto è un complimento poco piacevole anche per un facchino.

Olf. Alla gente di nostra scorta cosa è sembrata la strana foggia del mio abbigliamento?

Kar. Oh bella! e volete, che di ciò s' interessi un' orda di persone da noi comprata a forza di oro, e che per lo guadagno di una sola moneta trascinerebbe la propria madre cento volte agli abissi? Appena alla imboccatura di questa indiavolatissima foresta siamo noi smontati da cavallo, hanno le nostre guide ripigliata la loro rotta verso Hermanstad, ove per le istruzioni da voi ricevute (benchè io con meraviglia ne ignori ancora lo strano oggetto) non entreranno, che a notte avvanzata.

Olf. E quella contadina, che fin quì ci ha scortati?

Kar. Le ho regalata una grossa moneta, e contenta è partita. Prima di avviarmi col vostro germano per la Bulgaria, egli veramente quì conducendomi, m' impose di rammentarmi bene di quest' orrido castello, per potermi a suo tempo dare degli ordini, che lo riguardavano ... ma che volete? senza una perfetta cognizione di tutti gli aguati della foresta, che lo circonda, io non avrei potuto rammentarlo, ed è stata indispensabile una guida.

Olf. Questo è il luogo più adatto ad attendere Oswaldo.

Kar. Egli, che accompagna la bella Principessa di Bulgaria da lui impalmata in nome del nostro Duca Almarico, m' incaricò di precederlo, trarvi tosto dal campestre ritiro, ov' eravate, e quì scortarvi, assicurandomi, che qui ci avrebbe raggiunti nel corso di questo giorno.

Olf.

Olf. Dimmi: hai tu veduta Elisena la Principessa di Bulgaria?

Kar. Come vederla, se viaggia sempre velata? mi si dice, che sia un pezzo da far risorgere i morti. Il nostro Duca andrà superbo di tale acquisto.

Olf. No, no . . . egli non la vedrà giammai. *con molto mistero.*

Kar. Come! come! non vedrà la sua moglie? oh! questo sarebbe un matrimonio di nuovo genere!

Olf. Karll, la tua sperimentata fedeltà ti fa degno di penetrare un' arcano, che al mio germano, ed a me costerebbe la vita, se venisse ad altr' uom palesato. Nel foglio, che a me recasti, Oswaldo mi affretta ad affidartelo. Dimmi, saprai abusarne?

Kar. Parlate di altro, Signora: io sono stato il depositario de' segreti di tutte le ragazze di Transilvania.

Olf. Ebbene sappi, che da quì a poche ore io sarò la Principessa di Bulgaria, la consorte di Almarico.

Kar. Ih! e la vera Principessa, che Oswaldo deve oggi presentare al nostro Duca, che viene ad incontrarla?

Olf. Sarà quì da Oswaldo trascinata, rinchiusa, ed in sua vece Olfrida sarà presentata ad Almarico.

Kar. Oh! voi mi fate restare di pietra dura! ed Almarico non vi conosce?

Olf. No: sono stata educata gelosamente in un ritiro di campagna.

Kar. Ed il ritratto di Elisena, che da Bulgaria Oswaldo inviò ad Almarico, non farà ravvisare il tradimento?

Olf. Ecco l'inganno. Oswaldo pria di partire da Hermanitad [illegible] Bulgaria a trattar

per lo Duca le nozze di Elisena, fece acquisto del mio ritratto; questo rimise ad Almarico, e costui si deliziò nelle mie fattezze, credendole quelle di Elisena.

Kar. Bagattella! la cosa è stata veramente filtrata nel lambicco della malizia infernale! adesso vado a comprendere perchè con bel garbo vostro fratello abbia obbligata la Principessa a seguire il costume della Nazione, facendola viaggiare sempre velata.

Olf. Sì per non farla ravvisare a quel corteggio, che Oswaldo avea seco condotto da Hermanstad.

Kar. Mi avete reso attonito!

Olf. Gente da lungi si avvanza . . . celiamoci in quel corridojo . . .

Kar. E se fusse vostro fratello?

Olf. Convien prima assicurarcene . . .

Kar. Entriamo.

Olf. Olfrida! sarai felice; la fortuna ti guida alla grandezza. *entra.*

Kar. (Alza la gamba! il fosso è profondo, ed io, non volendo, ci sono precipitato!) *la siegue.*

SCENA II.

Entra Oswaldo trascinando per un braccio la Principessa Elisena, che smarrita lo siegue a stento. Essa ha un ricco Dolimano al disopra di una veste bianca: è adorna di molte gioje: ha in testa una specie di turbante, da cui scende un velo, che le covre il volto; infine Olfrida, e Karll.

Osw. Il avvanza .. e taci .. *Eli.* Oswaldo!
Qual cangiamento! ... oh stelle!
Il tuo parlar mi è strano! . . .

Osw. Trema . . . *Eli.* Del tuo Sovrano
Sai, che la sposa io sono?

Osw. Il rammentarlo è vano . . .

Schia-

Schiava mi sei . . . dimentica
L'antico tuo splendor . . .

Eli. Qual tradimento è questo!
Ah! mi si gela il cor!

Osw. Ma il tuo destin funesto
Tutto non vedi ancor.

Eli. Parla . . . *Osw.* Ragion non rendo.

Eli. Almen . . . *Osw.* Cedi alla sorte . . .

Eli. E ho da soffrir . . . *Osw.* La morte
Se più mi fai contrasto . . .

Eli. Vile! *Osw.* Deponi il fasto,
O perderai la vita . . .

Eli. Ah! chi mi porge aita!

Osw. E' vano il tuo dolor . . .

Eli. La smania l'orrore
Oppressa mi rende . . .
Mi vince timore . . .
Stupor mi sorprende . . .
Oh Cielo pietoso
Deh tu mi difendi!
Mi rendi lo sposo,
Punisci il mio barbaro
Indegno oppressor.

Osw. (La sorte seconda
L'audace cimento . . .
Son presso alla sponda,
Felice è il momento,
Di nulla pavento:
La face d'Aletto
Mi sento nel petto!
Di averno le furie
M'infiammano il cor.)

Eli. A che trattieni ancora la tua sacrilega mano? obbrobrio della natura! se hai potuto concepire il più atroce de' misfatti, a compirlo non manca che un colpo solo. La morte mi sarà men terribile di quell'orrore, che in me desta l'idea del tuo delitto.

Osw. Sì, di tutto è capace un'anima risoluta : la sola moderazione può risparmiarti quel colpo, che provochi tu ſteſſa co' tuoi mordaci rimproveri.

Olf. Germano . . . *avvanzandosi con Karll.*

Osw. Olfrida . . .

Eli. (Sua germana!)

Kar. Signore . . .

Osw. Karll, conduci a forza coſtei in quel corridojo . . .

Eli. Ah no . . .

Osw. Elisena!

Olf. Obbedite.

Kar. Venite colle buone . . . verrete a far compagnia alle civette, ed ai gufi notturni . . .

Eli. Ah barbari!

Osw. Elisena!

Eli. Ah padre! ah Duca! oh mio terribile deſtino!

Kar. (Or ora le cado a piedi!)

la trascina nel corridojo a deſtra.

Osw. Oh come tutto favorisce il mio disegno!

Olf. Ebbene come hai potuto senza alcuno del seguito condurla fino a queſto luogo?

Osw. L' ho invogliata a godere la ſtupenda antichità di queſto caſtello, e col preteſto di una privata passeggiata ho fatto trattenere tutto il corteggio in mezzo alla foreſta.

Olf. Ma hai tu preveduti tutti gli oſtacoli, che potrebbero deludere il noſtro disegno?

Osw. Sì, tutti : nelle deserte valli della Moldavia da miei prezzolati sicarj feci assalire la carrozza, che precedeva la noſtra marcia, e dove era Boleslao l' Ambasciatore di Bulgaria colle Dame, che furon date compagne di viaggio alla Principeſſa. Colla loro

morte

morte ogni tema è bandita. Il tuo coraggio renda ora l'opra compiuta . . .

Olf. Che vuoi ch'io faccia? parla . . .

Osw. Và . . . sulle altrui ruine
Ergi la tua fortuna:
Di amica sorte il crine
Ti affretta a imprigionar.
Alla rival già timida
Mostra feroce il volto:
Alle sue voci querule
Prestar non devi ascolto:
Le ricche gemme strappale,
Toglile il vel, la veste,
Tutto a te adatta: i sudditi
Ti crederan la stessa
Amabil Principessa,
Che lor velata, e tacita
Io seppi presentar.
Ma che! ti arresti! ah debole!

Olfrida si smarrisce un poco.

Il ciglio abbassi al suolo?
Eh! vanne . . . pusillanime!
Non rischia in alto il volo
Chi di soverchia audacia
Non è capace ancor.
Ecco un pugnal... sì... stringilo ...
S'ella resiste . . . uccidila.
Il dado è tratto . . è inutile
L'intempestivo orror.
Del fasto lusinghiero
Già si apre a te il sentiero,
Le dolci sue delizie
Già ti prepara Amor.

Olfrida quasi spinta da Oswaldo, entra nel corridojo, ove si è trascinata Elisena.

Si pensi a coronar l'impresa. Sì, muoja Elisena; la sua vita è a me sempre fatale. Si sopprimano così tutt'i mezzi, che potrebbero un giorno manifestar la mia colpa. Ma Storc non viene ancora! che avesse obbliato il più importante de' miei comandi? ebbene Karll?

SCENA III.

Karll a destra, e detto; indi Storc dalla sinistra col medesimo Oswaldo.

Kar. E' Già per eseguirsi lo scenico travestimento . . .

Osw. Ha essa resistito?

Kar. Che resistenza! un pulcino è forse più coraggioso di lei . . . non sa rispondere che colle lacrime . . .

Osw. Ma che? sembra, che costei riscuota la tua compassione?

Kar. La mia compassione no . . . la mia pietà piuttosto . . . fusse una vecchia cadente, che avesse il capriccio di andare a nozze, tanto sarebbe una carità risparmiare allo sposo il terribile peso di un pezzo di legno buono a bruciarsi nell' inverno, ma una giovane . . . cospetto! che volete! per le giovani, e belle io ho una grande sensibilità sensoria.

Osw. Faresti tu pentirmi di averti posto a parte del mio secreto?

Kar. E non vedete che scherzo? mi meraviglio! che preme a me di colei? o fedelta, o morte. (Corpo di Paolo, e Virginia! e che occhiate!)

Osw. (Costui è intenerito a favor di Elisena, convien renderlo complice del mio misfatto,

to, ed obbligarlo così a tacere.) Ebbene hai tu veduto Storc il Vallacco?

Kar. Chi? quell' ottimo galantuomo, che col passaporto scritto col suo sanguigno pugnale spedisce volontieri le anime a Caronte? Era all' ingresso di questa sala; memore de' vostri comandi l' ho fatto nascondere in quell' altro corridojo.

Osw. Attendimi, ritorno a momenti.

ed entra.

Kar. Oh che terribile pasticcio! lo ha manipolato l' arcinfanfano de' diavoli, e vi ha imbottite tutte le diavolerie, e le bricconerie de' bricconi! e tu riveritissimo mio Signor Karll sei divenuto uno scellerato, senza concepire nemmeno il pensiere di esserlo? ma dopo il primo passo come posso ora esimermene senza il rischio della pelle? Eh! sono veramente impicciato in un bruttissimo intrigo! almeno si uscisse presto da questa maledettissima sala! la sua tristezza par mi renda più grave il rimorso della colpa! che luogo orrido! Oh! *accorgendosi della nicchia colla porta di ferro*, ed a che avrà servito questa nicchia? vi è una porta di ferro, e ben custodita! che vi fosse un tesoro? proviamoci ad aprirla... *caccia la sua sciabla, e forza la serratura.* Cattera! ita ben forte! *spinge molto, e gli riesce di aprirla, vede una catena di ferro sospesa in alto.* oh! vedi il gran tesoro! una vecchia catena di ferro! Ed a che sospesa in alto? sarà senza meno attaccata a qualche oggetto interessante!.... oh! voglio in ogni conto soddisfare alla mia curiosità. *si attacca alla catena, e comincia a tirare.*

Osw.

Osw. a Storc Mi hai tu capito Storc? Appena sarò partito con quella donna, che vedrai, entra in quel corridojo, e forzerai Karll...

Sto. A crivellar di pugnalate...

Osw. Quella persona, che ivi troverai.

Sto. E se Karll si rifiuta, ammazzerò anche lui... non mi avete detto così?

Osw. Bravo, ed allora sarai sicuro del promesso guiderdone.

Kar. tirando molto la catena, fa suonare velocemente una grossa campana, alla quale era la catena attaccata. Oh diavolo! è una campana!

Osw. Che hai tu fatto! imprudente!

Kar. Chi poteva immaginare, che con tanto riguardo venisse custodita la catena di una campana?

Osw. Incauto!

Kar. Or sì che gli abitanti vicini saranno bene spaventati dallo strepitoso rimbombo di questa campana, che non si sarà suonata da qualche secolo!

Osw. Vedi gli effetti della tua inconsideratezza! ecco la gente del corteggio, che credendosi chiamata si avvicina... Storc... torna lì dentro... ci siamo intesi.... celati anche tu.... appena sarò partito eseguirai quanto ti verrà detto da Storc...

Kar. Vedi che controtempo!

Karl, e Storc si celano a sinistra.

SCE-

SCENA IV.

Olfrida col dolimano, e diadema di Elisena, ma col velo alzato esce dalla destra smarrita, e mentre si avvanza verso il germano, costui con molta avvedutezza gli fa cenno che taccia, e disinvolto riceve la gente del suo seguito, che premurosa s' introduce per la porta di mezzo.

Olf. (Hè ascoltai? german! quel suono.
Che vuol dir?

Osw. (Coraggio!) Entrate,
Fidi amici ... ecco la vostra
Principessa alfin vedete . . .
Senza velo a voi si mostra,
E in quel volto ormai leggete
La bellezza del suo cor.

Coro Deh ricevi un vero omaggio
Dal sincero - nostro amor.
Ah! dal Ciel benigno raggio
Sempre splenda a tuo favor.

Olf. Con piacer l' augurio accetto,
Che vi detta un puro affetto ...
Se fedeli a me sarete
Aspirate al mio favor.

Osw. Al consorte, che vi attende,
Principessa ormai si voli . .
Elisena alfin consoli
Così degno adorator. . .

Olf. Sì, mi guida o fido amico
Allo sposo, al caro amante . .
Giungerai felice istante!
Te desìa quest' alma ognor!

Coro Al consorte, che vi attende,
Principessa ormai voliamo:
Ah! felice alfin rendiamo
Così degno adorator.

Olfrida nel massimo contegno dà la mano ad Oswal-

waldo, che con affettata umiltà la guida fuori la sala, e tutto il corteggio la siegue.

SCENA V.

Dopo qualche intervallo escono dalla sinistra Karll, e Storc collo stesso involto, che aveva sotto al braccio nella prima scena, indi Elisena colla semplice sottoveste, e co' capelli sparsi dalla destra, spaventata al maggior segno.

Kar. TUtto il corteggio è partito... (e di quella povera diavola cosa sarà succeduto?)

Sto. Si, sono iti tutti via, e si allontanano dalla nostra vista.

Kar. (Maledetta quella campana! Ma perchè il padrone ha voluto farmi nascondere? ah! ora capisco! egli, che solo si è inoltrato qui colla Principessa, non ha voluto insospettire la gente del suo seguito colla mia presenza .. eh furbo! la sa tutta davvero!)

Sto. E così? ti vai disponendo?

Kar. A che? a partire . , .

Sto. Che partire! a ben morire piuttosto se non fai quanto mi ha imposto il tuo bravo padrone . . .

Kar. A ben morire? Storc! non è nuovo già, che tu sii ubbriaco dal far dell'alba alla sera. Usa però questi scherzi co' bricconi tuoi pari . . .

Sto. Scherzi! ah! ah! ti compatisco! povero babbione! la morte ti sta scherzando sulle spalle, e tu non te ne avvedi . . .

Kar. Ehi dico? la finisci o no con queste frottole importune?

Sto. Orsù meno ciarle... questo è un coltello.. vieni meco. . . per ordine di Oswaldo devi alla mia presenza uccidere la donna, ch'è lì dentro . . . se rifiuti, io prima misurerò questo mio picciolo spillotto nel tuo ventrac-

traccio, e poi farò lo ſtesso a colei . . . . m' intendi? animo! non si perda più tempo.

Kal. (Aimè! ci son dato! povero Karll! felice notte alla tua morbida pelle!)

Sto. Mille monete sono il noſtro guiderdone: lo divideremo da buoni amici . . .

Kar. Storc! mio onoratiſſimo galantuomo! per amor del Cielo . . .

Sto. Che Cielo! che terra mi vai dicendo! coraggio! fa conto di uccidere un' oca . . .

Kar. Ma io non mi sento capace . . .

Sto. Chiudi gli occhi . . . abbassa la mano, e la faccenda è sbrigata. Oh! vieni . . . o comincio da te l' operazione. . .

Kar. (Ah sanguinolento cerusico! ah maledetto padrone! mi avevi riserbato queſto pulitiſſimo complimento!)

Sto. Da bravo! ſtringi il ferro . . . fa core, ed entriamo . . .

mentre spinge Karll verso il corridojo a deſtra, n' esce Elisena, che al vederli gitta un grido.

Eli. Ah!

Kar. (Misericordia!)

Sto. (E' queſta?)

Kar. (Sì, ha fatto il miracolo di Maometto . . . è venuta ad incontrarci.)

Eli. Giuſto Cielo! qualche inſidia novella?

Sto. (Cattera! è un bel tocco?)

Kar. (Bella! oh sicuramente! vedi quanto è buona, e placidetta? sembra un' agnella smarrita . . .)

Sto. (Lasciami voltar gli occhi, che se la vedo un' altra volta, quasi quasi non sarei più capace . . .)

Eli. (Quanto è feroce l' aspetto di colui? ah! sarà forse egli il mio carnefice!)

Kar. (Che ti pare assassino? non ti ha assassinato quella figura?)

Sto.

Sto. Oh bisogna risolversi . . . . io la chiudo fralle mie braccia, tu vibrale un colpo in petto, e disbrighiamoci . . .)

Kar. (Che colpo mi vai dicendo! amazzami cento volte piuttosto . . . non vedi, che il ferro mi è caduto di mano?)

Sto. (Ebbene . . . farò io le tue veci . . .
raccoglie il pugnale caduto a Karll, e si avvanza a ferire Elisena, la quale s' inginocchia.

Eli. E perchè vuoi trucidarmi? amico! mio buono amico! e sarai così spietato, per troncare i giorni di una infelice, che non ti fece alcun male?

Sto. (Amico! hai tu inteso? essa mi chiama amico!)

Kar. (L'uffizio amichevole, che tu ftai per preftarle, ti dimoftra veramente per tale.)

Sto. (Ti dico il vero . . . io sono ormai incallito in queſto esercizio . . . . eppure la voce . . . il volto . . . il tutto insieme di coftei fa sentirmi una certa interna commozione . . . un non so che d'interesse ..)

Kar. (Ah Storc! per carità! eccomi a piedi tuoi . . . salviamo queſta oppressa pecorella . . . io ti regalo le cinquecento monete di mia porzione . . ti dò in moglie anche una mia sorella, se sei forte di ſtomaco . . . ma senti pietà di queſta sventurata . . .)

Sto. (Altre cinquecento monete unite ad un azione virtuosa? eh! la cosa non è da abbandonarsi! ma dimmi . . . in qual modo salvarla?)

Kar. (Ascolta il mio progetto.)
parla piano a Storc.

Eli. (Nume difensor degli oppressi! ah! tu ispira a queſte anime feroci un sentimento di umanità!)

Sor.

Sor. (No . . . tu non dici bene : la faremo riveſtire piuttoſto con queſt' abito , che nel vedermi ha per timore gittato a terra una contadina , che usciva da queſto caſtello, e recando la sua veſte intrisa di sangue ad Oswaldo , gli diremo di aver vibrato il colpo mortale .)

Eli. Il colpo mortale! ah! dunque è deciso il mio deſtino? deh rispettate la Principeſſa di Bulgaria . . . la sposa di Almarico Duca di Transilvania . . .

che avrà intese le ultime parole.

Kar. (Che ha detto! il rimedio è peggiore del male!)

Sto. Che! voi! cosa dite? e chi era dunque colei , che pocanzi . . .

Eli. Olfrida . . . . la sorella del traditore Oswaldo . . .

Sto. E quali pruove?

Eli. Nessuna . . . . mi ha di tutto spogliata quel perfido . . .

Sto. (Povera Signora! tanto più merita la noſtra compassione . . .)

Kar. (Manco male . . . l' ha presa in bene .)

Sto. Oh terminiamola . . . voi mi avete commosso . . . impietosito . . . veſtite preſto queſti abiti da contadina . . . recatemi subito la voſtra veſte . . .

Eli. Il Cielo , il Cielo saprà compensarvi di tanta generosità!

Sto. Ma giurate di usare un' inviolabile silenzio e sulla voſtra condizione . . . . e sulla noſtra . . .

Eli. Oh! lo giuro . . . non son capace di abusare de' voſtri benefizj .

Kar. Fuggite subito da queſta foreſta , e dalla Città di Hermanſtad .

Sto. Pensate , che io vigilerò sempre sulla voſtra

stra condotta .... la più spietata morte succederà alla menoma vostra mancanza.

Eli. Non dubitate... e come sotto le spoglie di una vil contadina potrei esigere...

Kar. Andate... fate presto... noi vi attendiamo...

Eli. (Giusto Dio! ah tu serba in mio favore i loro pietosi sentimenti!)

entra a destra coll' involto.

Sto. Oh se Oswaldo arrivasse a scovrire, che l'abbiamo ingannato!

Kar. E come, se gli rechiamo le vesti di questa infelice?

Sto. Ma se costei parlasse?

Kar. Figurati! crederanno tutti, che una mirabile contadina sia la Principessa di Bulgaria!

Sto. E se tornasse in Bulgaria?

Kar. Bagattella! una passeggiatina da farsi in papussetta!.. un viaggio così lungo, e disastroso... tanto cammino per una donna debole... eh! morrebbe per istrada priva de' mezzi di sussistenza.... e poi il suo giuramento! è così buona...

Sto. Oh! via... sono tranquillo... è la prima volta, che ho fatta un' azione meritoria: voglio gustare almeno gli effetti di quelle dolci emozioni, che in me sento.... ma costei tarda! va tu a disbrigarla...

Kar. Vado... *entra a destra*

Sto. Guadagnar mille monete col risparmio di un' eccesso? oh! se tutti gli altri miei affari fussero a questo uguali, non vi sarebbe uomo più bravo, ed onesto di me: si lucrerebbe discretamente, e senza spargimento di sangue.

torna Karl colla sottoveste di Elisena.

Kar. Ecco la veste: ha nel consegnarmela la pove-

poveretta bagnata la mia mano di lacrime... che bel tocchetto! fa gola veramente! le farei volontieri compagnia!

Sto. Resti qui a suo belaggio: andiamo noi: tingeremo questa veste nel sangue del primo animale, che incontreremo nella foresta: vieni Karll. *esce per la porta di mezzo*

Kar. con sollecitudine si prostra a terra, che bacia, poi si rivolge al Cielo, e dice. Ah Cielo! ti ringrazio! ora sono uno scellerato, ma meno birbante di prima.

siegue Storc, e via per la porta di mezzo.

SCENA VI.

Dopo qualche intervallo Elisena vestita da contadina viene dalla destra: i suoi passi sono incerti, e timidi, guarda intorno, ed assicuratasi della partenza di Storc, e Karll, con qualche calma dice.

El. E' creder lo poss' io? respira ancora
L' infelice Elisena? ah! questa vita
Di tua clemenza è dono
Nume liberator! mentre pendèa
Sul capo mio feroce destra armata
Dal tradimento vil, tu di quell' empio
Disarmasti il furor, e bastò il pianto
Di una innocente oppressa
A impietosir la crudeltade istessa.
E in queste rozze spoglie
Che farò... sventurata? ah sì.. gran Dio!
Compir l' opra tu dei. Da questo luogo
Se a te piace sottrarmi, al sol travaglio
Affido i giorni miei... guidar la greggia,
Squarciar la terra... ogni esercizio vile
Sosterran queste braccia,
Che avea serbate Imene
Solamente a formar dolci catene.
Da te se ingiusto il fato
M' invola, o sposo amato,

Col

Col nome tuo sul labbro
Morrò contenta almen.
Ah! di Elisena al fianco
Tu credi esser felice?
Ferma!.. è un'ingannatrice
Quella, che ſtringi al sen...
Coro di villani da dentro.
Andiam... *Eli.* Quai voci? *Co.* Spirito!
Eli. Che fia? *Co.* Siam giunti. *Eli.* Io palpito!
Che mai sarà di me?
Se tua mercè respiro
Ancor o Ciel clemente,
Proteggi una innocente,
Che sol ti affida in te.
entra spaventata nel corridojo a deſtra.

SCENA Ultima.

Si veggono avvanzare dalla foreſta villani, e villane con Michelone, e Michelino, Bardo, Angiolina, e Velinka, indi Elisena dalla deſtra.

Michelino, e Villani.
CHe timor! via! caminate...
a Michelone, ed alle donne, che si niegano di entrare nella sala.
Mic. Che? lìa dinto?
Angiolina, Velinka, e Villane.
Oh! signornò!
Michelino, e Villani.
Quante smorfie! che scenate!
Via da bravi... entriamo... alò!...
spingono tutti dentro la sala.
Ang. Che silenzio! che triſtezza!
Mic Brutto luoco! arrassosia!
Villane Spira orror! malinconia!
Villani Ma nessun si vede quà.
Ang. Il caſtello è rovinato...
Queſta sala ſta cadendo...
Bar. Quasi un secolo è passato,

Che

Che deserto il luogo è già.

Tutti E chi diamine ha suonato
S' è così quel campanone?

Mic. Fosse ſtata apprenzione?

Ang. Che apprenzion!

Villane L'ho inteso.

Villani Oh! certo!
Ma che tocchi! ndì ... ndo ... nda ...
Eh! la cosa è un poco ſtrana!

Mic. Sarrà ſtata la mbriana,
Che ha sonato miezojuorno.
E li spirete ccà attuorno
Ha chiammate pè magnà.

Ang. La befana! oh che tremore!
Velinka, e Villane.
La befana! oh che spavento!

Mic. Che ve vatta n'antecore!
Me facite ſtorzellà!

Micheli. Ta! sì biecchio, e sì paſtore?
Me farrisse affè crepà!

Villani Ah! ah! ah! quanto timore!
Che ridicola viltà!
Elisena uscendo improvisamente.
Buona gente... amiche! *Donne* Oimè!
spaventate.

Eli. Mi ascoltate... *Villani* E chi è coſtei?

Eli. Son ben degna, amici miei,
Della voſtra urbanità.
Villani, e Villane.
(Oh che amabile villana!
Sola sola una villana!
Come mai si trova quà?
Michelone, e Michelino.
(E ſto piezzo de pacchiana
Fa li funge dinto ccà?)
Angiolina, Villani, e Villane.
Chi sei tu? come ti chiami?
affollandosi intorno ad Elisena.

Mic.

Quì che fai? che cosa brami?

Mic. Chiano mo .. no l' affocate!...
E lassatela parlà!

Eli. Da contrade assai lontane
Da nemici quì portata
Di ogni bene io fui spogliata:
Ebbi in don la vita a ftento,
Bonna, o amici, è il nome mio,
Di seguirvi sol desìo,
E mi avrà fedele ancella,
Chi con se mi accoglierà.

Mic. Bonna mia! sì bona, e bella,
Te facc' io ftà carità.

Angiolina, e Coro.
Infelice villanella!
Merta ben l' altrui pietà!

Michelino (Ora vì! ftà pacchianella
M' accommenza a ftuzzecà!)

Mic. Tengo, nenna, na locanna
Ccà becino a la foreftà:
Sì vuò fa da cammarera
Vienetenne leftà leftà:
Sa che folla! sa che feftà
Li froftiere hanno da fa!

Eli. (A servir sei condannata
Principessa sventurata!)

Mic. Saje scopà? saje fa li liette?

Eli. (Ahi!) non so... *Mic.* Saje fa cazette?
Manco? *Eli.* (Ahi!) no ...

Micheli. Saje cocenare? *Eli. dice di no.*
E che saje? *Mic.* Schitto magnare,
Dormì, vevere, e ngrassà.

Eli. Diligente, attenta, accorta
Il dover mi renderà.

Ang. (Troppo fa la gatta morta!
Sospettar davver mi fa!)

Villani Michelon! la voglio io ...

Mic. Che decite? che parlate?

Che-

Chesta è mia ... non v'affollate ...
Parte de' Villani.
Tua! cuccù! il primo io fui
A portar quì dentro il passo ...
Altra parte.
Io primiero intesi il chiasso
Di quei tocchi... *Alt. parte* A quì salire
Io voi tutti ho consigliato ...
Tutt' i Villani.
Per quel viso delicato
Quì una guerra si farà.
Ang. Piano! amici ... riserbate
Alla sorte la questione:
Tutti al tocco la giocate,
Chi dal caso è preferito
Di colei padron sarà.
Villani Sì, mi adatto a tal partito,
Michelon, giochiamo, và ...
Mic. (Ah! lo sango è fatto acito!)
A chi tocca? a chisto ccà. *a Bardo*
Cinco nove, dicessette ...
numerando le dita giocate.
Vintiquatto, ventisette ...
Trentacinco, trentanove ...
Quarantuno, quarantotto,
Cinquantuno ... uno, doje ...
contando intorno.
Treje, quatto. *Vill.* Tu c'imbrogli!
Uno, due, tre, e quattro,
Cinque, dieci, venti, trenta,
Quarantuno, cinquantuno ...
Eli. (Padre! sposo! ah! se vedeste
Così misera Elisena!
Ah che l'alma a tanta pena
Più resistere non sa.)
Donne (Già l'invidia mi tormenta!
Gelosia mi dà sospetto!
Quanto impegno! veh che ghetto

Per colei qui a far si sta!)

Mic. Vene a me! vittoria! ebbiva!

Bor. Il demonio ti è cugino!

Mic. Ah! becchiumma marranchino!
Non aje diente, e buò parlà?
Vienetenne Bonna mia,
Tocca a me la tua bontà.

Michel. (E io stongo a sto puntone,
Ca si nò mme vatte chella ...
Ah! sta faccia brunottella
Già mme fa sbertecellà!)

Mic. Mo che ghiammo all'osteria,
S'ha da mettere bannera!
Co sta guappa cammarera
Sempe alliegro voglio sta!

Eli. (Veglia il Cielo a mia difesa:
La sua voce in sen mi dice:
Va, ti affida, un dì felice
Elisena alfin sarà.)

Michel. (Oh che gusto! che piacere!
Michelino! bada a tene ...
Mo che ncasa c'è sto bene,
Sacciatenne approfittà.)

Vill. Si, trionfa maledetto!
Godi pur di tua fortuna ...
Se voltar ci fai la luna,
Più non ridi in verità.

Donne Al contado ritorniamo,
Via, più chiasso non facciamo:
Vi ha storditi - sbalorditi
Quella rustica beltà!

escono tutti per la porta di mezzo, e si cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

L'azione è nel recinto di una locanda vicina alla foresta di Hermanstad.

SCENA I.

Cortile di una locanda. Un muro, che in fondo attraversa il teatro la divide dalla foresta di Hermanstad, di cui si veggono in lontano i folti, ed intralciati alberi. Un cancello nel mezzo di detto muro apre l'uscita alla stessa foresta. A destra nel cortile porta, che introduce nell'interno della locanda. A sinistra appartamento più nobile destinato pe' passaggieri di riguardo. Vi si ascende per una scala coverta. E' sparso per la scena qualche scanno, o sedia rustica ad uso di osteria.

Angiolina dalla locanda seguita da Elisena nelle stesse spoglie da contadina, indi Michelone dall' appartamento, infine Michelino dalla strada.

Ang. L'Ora è già della fatica,
Via, da brava, o Bonna amica:
Il villan dopo il lavoro
Vien quì a prendere ristoro,
Mentre spazzi il luogo intorno
Tutto in ordine porrò.

dà ad Elisena una scopa, ed entra.

Eli. Come far? mi è l'uso ignoto ...
Qual fatale avvilimento!
Per menar la vita a stento
Tutto a far mi avvezzerò.

Mic. Bona mia, che ſtaje facenno?
Eli. Sto facendo il dover mio ...
Mic. Lassa ſta, mo scopo io.
Tu non aje da fatecà.
le toglie la scopa.
Eli. Permettete... *Mic.* Non signora.
Eli Ben robuſte ho braccia, e spalle.
Mic. Signornò, tu faje li calle.
Eli. Voi padron ... la mia condotta ...
Mic. Quà patrone! tu quà sotta!
Pè ſta faccia accossì bella
Voglio fa lo cacciavino,
So porzì capocannella,
So lo sguattero, lo cuoco,
E me jetto int'a lo ffuoco
Pè bederte arreposà.
Eli. Ma lasciate . . . appoco appoco
La mia man si addeſtrerà.
Micheli. Ta! che faje! cheſta e briogna!
Mic. Do na mano a ſta scasata . . .
Micheli. Quanno è chesso lassa tata,
Vide a me comme se fa . . .
Mic. Fatt'arreto . . . *Mic.* E che so llocco?
Mo facc'io .. *Mic.* Vi che tormiento!
Micheli. Vì ca ogge fa scerocco,
Tata mio cchiù non sudà . . .
Mic. No schiaffone te lo mmocco,
Si non lasse de parla.
mentre fra loro contraſtano, Angiolina li sorprende.
Ang. Bella gara! bravi assai
Padre, e figlio veramente!
E tu cheta, indifferente
A goder te ne ſtai la?
Eli. Obbligata dal padrone . . .
Ang. Viperetta! ſta a tuo luogo,
Coi padron non dei mischiarti;
Se non sai ben regolarti

Mol-

Molto quì non puoi durar.

Eli. Fu lor semplice piacere,
Ma impedirlo io ben volea,
Quel che impone a me il dovere
Io non so dimenticar.

Mic. Angiolì! fa chiano chiano!
Vì ca cheſta è n' animella . . .
A ſtrellà ſta poverella
E' na vera canità!

Micheli. (Quanno viene nfra cheſt' ogna
Malafercola! naserchia!
Tutte a botta de corogna
Me l'avraggio da scontà.)

Ang. Orsù, Bonna, va in cucina, assiſti alla pentola, che ſta bollendo, e bada, che si cuocano bene i legumi.

Mic. Aspè . . . ne Bò? lo sopierchio fuoco t' avesse da fa ascì li migliarinole nfaccia? mo, mo ce vaco io . . .

Ang. Oh queſta per bacco mi mancherebbe d vedere! che il padrone faccia da servidore alla serva!

Mic. Ma cheſta è na serva, che ha da servì pè aute cose cchiù polite.

Ang. Come sarebbe a dire?

Mic. Pe lava la biancaria .. puntià lì mesale...

Micheli. (E pè rallegrà no poco lo sango de gnopato!)

Ang. Ah! ah! la pezza veramente è male adatta al colore! Va, va Bonna dove ti ho detto, e da quì innanzi ſti in te, se vuoi fare acquiſto della mia amicizia. Chi ha prudenza ha continenza; a chi manca di giudizio preparato è il precipizio.

Micheli. (Che ce puozz' ì dinto, e fosse mo!)

Eli. Per giudicar di mia condotta convien meglio conoscermi o padrona . . . ah!)

entra in locanda.

Mic. Ecco ccà! ne l'aje fatta ì chiagnenno, e io so restato co no nuozzolo ncanna: e si faje accossì, Angiolina mia, le faje perdere chelle belle carnecelle int'a quinnece juorne!

Ang. Oh! battiamo al chiodo giacchè siamo fra noi: mio caro zio, mio amatissimo cugino, e prossimo sposo: io deggio parlarvi colla mia solita franchezza; lo farò bensì brevissimamente. Voi sapete quanto nemica io sia di quelle donnicciuole ciarliere e parolaje: chi parla poco, parla sempre bene, chi dice molto, o dice male, o dice niente: e riguardo poi alla sincerità i proverbj (che non sono altro, che provate parole) c'insegnano, che conviene spiegarsi prima, per non pentirsi poi, chi si provvede all'alba non resta digiuno la sera: patti chiari, ed amicizia lunga. Oh! vengo a desso al busillo: la confidenza . . .

Mic. E' la mamma de la mala crianza . . la cicala canta canta, e pò schiatta tutta quanta . . . a cuoppo cupo poco pepe cape . . .

Ang. E come c'entra questo?

Mic. Aggio scarrecato tre proverbie pur'io. Atta! Angiolì! tu aje spilata patria! e miettece lo stoppaglio, ca si spile la votta de li mutte, no la fenisce manco pè craje matino.

Ang. Eh già! la verità partorisce odio . . .

Mic. E dalle . . .

Ang. Non si deve cavare il berretto . . .

Mic. Da la capo de lo tignuso . . . mena, ca sì de mano . . . e cognugne figlia mia si vuò cognognere! me vuò fa sceta na cardial già biliosa!

Michil. (E sa quanno la fenesce sa! e bì si sputa maje!)

Ang.

Ang. Mi lasciò padrona di questa locanda mio padre vostro fratello, che più giudizioso, e meno scialacquatore di voi, ne fece l'acquisto, proffittando di quello, che portaste via da Napoli, quando per le leggerezze commesse fuste obbligati con noi ragazzi di uscire da quella Capitale.

Mic. E che buò, si la sacca mia è stata sempe spertusata! maje ce ha potuto rejere no callo!

Ang. Restai sotto la vostra tutela, ch'è già finita.

Mic. E io pè non fa ascì lo grasso da lo pignato te destinaje pè marito sto galantommo a la smerza de figliemo: tutto chesto lo saccio; ma che buò dì co sta storia?

Ang. Parlerò sincera, e breve,
Dirò il tutto in due parole:
Se il mio dire ad ambi duole
Cari miei non so che far.
Questa incognita villana, *a Michelone.*
Come un sorcio tenerello
Tu qual gatto vecchiarello
Ti vorresti tranguggiar?
Si suol dir, che a gatto vecchio
Sorcio tenero hai da dar.
Non ti basta, o maledetto, *a Michelino.*
Quest'amabile sposina,
E' una moglie di rispetto
In colei ti vuoi trovar?
Si suol dir natura è bella
Per lo spesso variar.
Vi ho colpiti? il vero ho detto?
L'ho saputa indovinar?
Ma non son così dappoco,
Che inoltrar vedendo il gioco,
Colle mani alla cintura

Cheta cheta io voglia ſtar.
Che chi pecora diventa,
La può il lupo divorar.
Quella cara creatura *ironica*.
Se mai più la ſtuzzicate,
Se uno sguardo in lei vibrate,
Da mia casa andrà in esiglio,
E se occorre, e padre, e figlio
Saprò al diavolo mandar.
Qualche volta al ciarlatano
Si può il serpe rivoltar.
Compatite: non vi ho detto,
Che due semplici parole:
Vada in collera chi vuole,
Crepi pur chi ha da crepar.
entra nella locanda.

Micheli. Ta! aje ntiso?

Mic. E ch'era cecato? vi che superbia tene ſta cacciottella Maltesa pè ſte quatto prete all'allerta, che le lassaje chill'arzeneco de fratemo?

Micheli. Si foss'io ſtato a te, che lle sì zio, l'avarria mollato no cincofrunne dint'a la jelatina, e l'avarria fatto aduna mole pè na semmana.

Mic. Ebbiva Micco de Bernardo! e si chella se retira li puonte, e ce lassa a tutte duje nfanzia, et nudico fora a la guarnezione, che ghiammo facenno? io vao a carrià prete a la ſtrata nova, e tu vaje tignenno ſtivale?

Micheli. Nzomma pacienzatte disse Don Cannelotto . . .

Mic. Gnernò, Don Cannelotto mio, besogna, che tu te muolle comme t'aje da molla: non bide, che Angiolina ha pigliato cappiello, pecchè se crede, ca tu vuò fa le guattarelle cò chella pacchioncella de Bonna?

Mi-

Micheli. Tata ta! ista vota proprio aje pigliata na cemmenera pè la lenterna de lo muolo! chella ce l'ha cottico, pecchè tu cò Bonna te mbroscine sopierchio: decimmo la verità: si è pecchesto Angiolina ave na canna, e mieza de ragione.

Mic. Oh! non toccammo lo tasto mio cò Bonna . . .

Micheli. Ahù! de tre ajetà se va mpazzia a lo munno! tu ce sì ghiuto a la scesa de lo tribunale! Bonna che t'ha da fa? la cura de porpette, e papparella?

Mic. Ah faccia de chilli schiavottielle, che se metteno ncopp'a li bastune! mme vuò fa lo masto de desceprina! mme vuò scostà da la vrasa, pè pigliartene tu lo calore?

Micheli. Vì tata comm'è male pensante!

Mic. Vì figliemo comm'è nzempreciuccio! orzù va dinto, squaseate Angiolina, miettete ncopp'a lo portante tujo, e appedeca comme aje da appedecà, ca si no t'attacco a la pecorina, e te regalo una de chelle solete vertoline, che te faceva quanno jere guaglionciello, e facive a prete a Napole mmiezo allo lario de lo Castiello.

si sente da lontano la frusta di un corriere.

Micheli. Oh! che d'è sto rommore?

Mic. Zitto zì! schiassea la frusta de no corriero?

Micheli. Fosse l'aviso de quacche nobele compagnia de cacciature, che bene a magnà ecà?

Mic. E che lle dongo? chichierchie, e caso todisco?

Micheli. Jammo a bedere, jammo . . .

esce per lo cancello.

Mic. (Quanno torno, voglio quaglià leito lesto

co' Bona mia, e pè tutta sta sera volimmo
sa na fronna de lauro e no fecatiello!)
esce per lo cancello.

SCENA II.

Elisena dalla locanda, indi Michelone ansante dal cancello, in seguito Angiolina dalla stessa locanda, e Michelino dal cancello.

Eli. LA padrona è sulle stanze . . . posso liberamente . . . ma dov'è Michelone? volea chiedergli il mio congedo. Permetter non degg'io, che questa buona famiglia perda per mia cagione la sua tranquillita. Angiolina è di me gelosa per Michelino, il padre di costui ignorando la mia condizione, mi profonde le sue carezze, e vorrebbe in guiderdone le mie amorose premure . . . no . . . no . . . si esca da nuovi perigli . . . andrò fralle alpestri montagne a cibarmi di quelle frutta, che generosa produce la terra, fino a che la mia spossata salma paghi quel tributo alla natura, che può segnar solamente il termine alle mie pene.

Mic. Non ce capo int'a li panne!
Che sorpresa! che fortuna!
Bo! nou saje! signure granne!
Oro! argiento co la pala!
Che frosciune! che ghiommente!
Quanto sfuorgio! quanta gala!
Chià ... chià ... chiamma la patrona!
Aparateve . . . scopate . . .
Oh che annure signalate!
Che allegrezza è chesta ccà!
torna verso il cancello.

Eli. Che mai dice? cosa brama?
Chi comprenderlo potrà?

Mic.

Mic. Sponta già! . . priesto! mmalora!
con maggior premura.
Angiolì! viene cca fora!
Michelì! piglia lo cuorno,
al figlio, che entra frettoloso in locanda.
Li villane chiammna attuorno . . .
Arresedia tu lo quarto . . .
Tu va cuoglie la mortella . . .
Pè na cocchia accossì bella
Oh che festa s'ha da fa!

Ang. Può sapersi cos'avete?
Tanta gioja di che sa?

Mic. Armarico . . .

Eli. Chi? Almarico! *sbalordita*

Mic. Se! lo Duca, lo Patrone
S'è ncontrato co la sposa,
E pè fa na colazione
Ccà pè n'ora s'arreposa,
E nuje tutte na gran festa
Le volimmo presentà.

Ang. Il padrone . . . il Duca! . .

Eli. (Oh colpo!)

Ang. Che imbarazzo indiavolato!

Micheli. Ccà lo cuorno è apparecchiato...

Mic. Sona . . .

Eli. Oh Dio? *cadendo quasi svenuta*

Mic. Mantiè bonora!
Bò! che d'aje! Bò!

Mic. Un'accidente . . .

Ang. E' vapore . . .
Oh che destino! . .

Mic. E' vapore zitellino!
Curre . . .

Eli. Io moro . . . *sviene all' intutto*

Mic. Ih la mmalora!
Pè nterrompere la festa
Justo mo sto sbenimento!
Angiolì ... tu va ... no ... resta ...

Sona tu ... no ... va ... no ... sona ...
Chiamma.. sì..no.. aspè..sì.. chiamma..
Ah! la capo già se ſtona!
Ah! cioncata s'è la gamma!
Nfra la gioja, e lo dolore,
Nfra lo Duca, e lo vapore
Io me perdo, me confonno,
E non saccio cchiù che fa!

Ang. Trasportiamola dentro . . . si adagi sul mio letto . . .

Mic. Facite prieſto . . . ca si no Sua Autezza arriva, e la feſta sarrà comme a lo soccurzo de Pisa . . .

Micheli. Se . . . se . . . mo me la metto all'uoglio io . . .

Ang. Adagio Signor facchino! chi s'impiccia dove non è chiamato . . .

Mic. Mannaggia! e porzì mo co li proverbie!

Micheli. (Ahù! le poteva venì a essa ſto panteco!)

Ang. Meltz! Eugenio! date una mano . . .

a due giovani di locanda che escono, ed ajutano a portare Elisena dentro.

Mic. Angiolì! allascala . . . . menale acqua nfaccia . . .

Micheli. Ta! nuje che bolimmo fa?

Mic. Jammo nuje ad auna li villane, che non beneno ancora . . .

Micheli. Uh! te! te! le guardie di Sua Autezza!

Mic. Mmalora! ce so ncuollo! jammo pè chesta via cchiù accortatora ... *viano a ſiniſtra.*

SCENA III.

Karll dalla foreſta con quattro guardie, indi Angiolina dalla locanda.

Kar. EH! dico! ehi! qualcuno della locanda! (cospetto! che fosse anche questo il castello desolato della foresta?) entrate, e fate, che qui venga il padrone.

due guardie entrano in locanda.

(Ah!

(Ah! il piacere mi rende quasi frenetico! Oswaldo nel vedere la sottoveste della infelice Elisena ha intieramente creduto alla bubbola, che gli abbiamo raccontata. Tocca al Cielo, ch' è assai più galantuomo di me, di pensare al destino di quella sventurata.) Oh! costei, che viene, sarà l' ostessa! non ci è male al suo taglio! ha una fisonomia capricciosa, e buona a solleticare i vecchiarelli miei pari.

Ang. Perdoni Vostr' Altezza . . .

Kar. (Cattera! e che Altezza!)

Ang. Era dentro occupata a ristorare una mia domestica, che è in deliquio. . . Vostr' Altezza . . .

Kar Piano, piano, ragazza mia, con tante Altezze . . . non mi far tanto alto . . . io non sono già il Duca.

Ang. Scusate ... credea che Vostr' Eccellenza ..

Kar. E questa Eccellenza anche te la rubo, figlia mia, cala un' altro scalino, dammi del voi, anche del tu se ti piace, e così ti troverai benissimo. Dimmi, hai quì un' appartamento capace di alloggiare per poco tempo il nostro Duca Almarico?

Ang. Se vuol compiacersi di onorarlo può Sua Altezza trattenersi in quell' appartamento, che è solamente riserbato per qualche passaggiero di riguardo.

Kar. Si può vedere?

Ang. Ciò è a vostro arbitrio.

Kar. Ebbene dammi la mano, ed accompagnami . . .

Ang. Non potete andar senza?

Kar. Ho timor di cadere, chieggo perciò un morbido sostegno. Ma che osereste di negarmela? sei tu forse la Diana di questi boschi?

Ang.

Ang. Quarant'anni di meno Signore . . quarant'anni di meno: Amor non bada a i vecchi, perchè son legni secchi.

Kar. Son verde ancora, incompiacentissima creatura, son verde ancora . . . oh andiamo, che già Sua Altezza arriva.

salgono sull' appartamento nobile.

SCENA IV.

Da la foresta il Duca Almarico con Olfrida, Oswaldo, e gente del seguito, indi Angiolina.

Coro Più felice e bella aurora
Mai spuntar si vide ancora:
Degli sposi al caro aspetto
La sua gioja, il suo diletto
Mostri lieto ogni pastor.

Alm. Quanto grato al cor mi scende
Di quei detti il suon giulivo,
Or che Imen di te mi rende
Fortunato possessor! *ad Olfrida.*
(Ma quel ciglio è troppo altero!
Ma quel volto e sempre fiero!
Ma non son contento ancor!)
Questo giorno ognun festeggi!
Lieta voce intorno echeggi,
Or che il cielo a' voti miei
Tutto accorda il suo favor.
(Voi sgombrate o amici Dei
La tristezza dal mio cor!)

Coro Un Signor sì caro, e degno
Rendi o cielo appien contento!
Sia degli empj lo spavento,
Sia de' giusti eterno amor.

Ang. Oh! benvengano le Altezze loro! permettano, che un'umile vassalla . . .

Alm. Alzatevi; .. siete voi?

Ang. La proprietaria di questa locanda: essa è un troppo rustico albergo, nè degno di rice-

ricevere persone di così alto riguardo, ma se la vostra clemenza discende ad abitarla per pochi momenti, è già divenuta una reggia.

Alm. Brava! con molto spirito. La stanchezza, che il lungo viaggio ha cagionato nella Principessa mia sposa, m'obbliga a darle un'ora di riposo prima di entrare nella mia Capitale al suo fianco. Qual'è la sala, che a quest'oggetto mi avete destinata?

Ang. Quello, Altezza, è il più comodo appartamento.

Alm. Ebbene, Principessa, precedetemi per poco; alcuni ordini interessanti, de' quali deggio incaricare Oswaldo, mi tolgono il piacere di esservi allato per qualche istante. Vi raggiungerò presto. Voi servite la Principessa. *a suoi seguaci*

Olf. L'esser presso alla sposa è il più interessante di ogni altro oggetto, o Duca. Vado, e vi attendo.

Ascende la scala, ed entra nell'appartamento, seguita da tutto il corteggio.

Ang. (Il Duca è molto avvenente, ma la Principessa ha un certo non so che, nella sua ciera... eh! non v'ha dubbio; dice il proverbio, il volto è l'indice del cuore.) *entra in locanda.*

Alm. Oswaldo, nessuno ci ascolta: è tempo, ch'io teco sciolga il freno a quegli accenti, che alla presenza della Principessa mi ha finora trattenuto sul labbro un'indispensabil riguardo.

Osw. Parlate, Signore (egli è torbido! che sarà mai?)

Alm. Guardami bene Oswaldo, fissa in me attento il tuo sguardo: tu, che conosci il mio temperamento, tu che sai quanto il mio ciglio or brillante, ora torbido sappia annun-

annunziare un core o tranquillo, o inquieto, dimmi, credi tu, che io sia ora perfettamente contento? mi hai tu reso abbastanza felice?

Osw. Signore . . . io non comprendo la forza de' voſtri detti . . . è vero . . . . la solita ilarità non vi sfolgoreggia sul volto .. ma non so inveſtigar qual cagione possa non rendervi tranquillo in mezzo a tanti piaceri, che vi circondano . . . adorato da' voſtri sudditi . . . . al fianco di un' amabile sposa, che tanto desideraſte . . .

Alm. Eppur non son felice, eppur mi avveggo,
Che tradito son' io . . .

Osw. Tradito? oh eccesso!
E chi è quel reo? quel traditor? . .

Alm. Tu ſtesso.

Osw. Tradirvi? io ſtesso! ah come?
Oswaldo un traditore!
Mi colma .. oh Ciel!.. di orrore
Sì ſtrano favellar . . .

Alm. Per te di Amor la face
Sanguigna a me risplende . . .
La dolce amica pace
Più in me non so trovar . . .

Osw. Ma qual cagion? parlate . . .
In che mancai?

Alm. Ti chiesi
Degna di me una sposa . . .

Osw. Io di appagarvi intesi
Allor, che di Elisena . . .

Alm. E m' ingannaſti . . .

Osw. (Oh pena!)
Ma dite .. e quale inganno ..

Alm. Quella non è . . .

Osw. (Che affanno!)

Alm. Quella non è, che rende
Felice un nobil cor,

Osw.

Osw. (Smarrito appien mi rende,
Mi opprime il mio timor.)

Alm, Di ogni virtude esempio
Pingesti a me la sposa:
Di cor gentil, sensibile,
Docile, affettuosa:
Dolce compagna amabile,
Che tenera, amorosa
Esser dovea delizia
D'll'alma mia fedel.

Osw. Ebben ... forse il suo volto ...

Alm. Alma feroce addita:
Mi offende assai ... m'irrita
L'altero suo contegno,
Di me quel core è indegno
S'è barbaro, e crudel.

Osw. (Respiro!) Ah! v'ingannate ...
La Principessa è quella,
Che ogni virtù comprende ...
Or timida la rende
Il vostro augusto aspetto ...
Bella umiltà, ritegno,
Modestia è quel contegno,
Che sembra in lei difetto ...
D'un così degno oggetto
Dono vi fece il Ciel.

Alm. Dunque ...

Osw. Fedel son'io.

Alm. Sarà colei . . .

Osw. La bella,
Che vi farà beato . . .

Alm. Oh istante fortunato!
Quanto ti so bramar! . . .

Osw. (Initabile fortuna
Non mi fuggir d'appresso!
Ah! sbalordito, oppresso
Mi rese un sol momento,
Ma forte nel cimento

Non seppi vacillar.)

Alm. (Mentre mi appresso al talamo
Gelida man mi arresta . . .
Terribile, funesta
Larva mi si offre al ciglio . . .
Non so di qual periglio
Io debba paventar!)

il Duca ascende l' appartamento.

SCENA V.

Oswaldo solo, indi Karll dall' appartamento.

Osw. QUal' equivoco fatale! quanto affanno mi ha costato un solo istante di dubbiezza! Olfrida ascolterà le mie doglianze. La sua naturale alterigia la rende superba, e ristucchevole al virtuoso cor di Almarico. Essa proffitterà de' miei consigli, e saprà conciliarsi il suo affetto. Ebbene Karll?

Kar. Finora ho tenuto conversazione alla padrona, è salito il Duca, ed io accessorio ho ceduto il luogo al ptincipale. Eh! son vecchio pilota, e so virar di bordo quando la necessità lo prescrive.

Osw. Finora non ho potuto, che alla sfuggita sentire eseguiti da te gli ordini miei: or che il momento ce lo concede, dimmi come ha sentito Elisena l'annunzio della sua morte?

Kar. Ballando, e suonando . . . ma vi pare! come può sentire la sua sentenza un condannato a morte? sulle prime è ammutolita, indi è montata al furore . . . poi ha cominciato a piangere, chiamando ora in ajuto il padre, ora lo sposo ... son sordi ... non ti ascoltano rispondeva io con un muso di birbante . . . infine si è appigliata al partito di farsi venire una convulsione, solito

lito ripiego di tutte le signore donne. Profittando di quel momento io, che per dirvi il vero non sono un macellajo di professione, ho chiusi gli occhi, e spinto da Storc ho abbassata la mano, la quale è caduta sul morbido.

Osw. Cioè?

Kar. Sul di lei petto, e vi ha fatto un buco triangolare . . . è morta all' istante . . . poi tutta convulsa mi ha detto in tuono flebile . . .

Osw. Dunque non è morta all' istante?

Kar. E' morta sì . . . hanno parlato i suoi spiriti vitali (che diamine affastello!) . . . dì al tuo crudele padrone . . . e quì torceva gli occhi . . . le usciva la schiuma dalla bocca . . . dì al tuo crudele padrone ... e si contorceva in terra come una serpe ... dì al tuo crudele padrone . . . e col padrone in bocca se n' è passata a portare le sue accuse a Minos, e Radamanto.

Osw. Riposa o Karll sulla mia riconoscenza. Va, monta tosto a cavallo, arriva velocemente alla Capitale; fa che dappertutto si festeggi l' imminente ingresso degli sposi.

Kar. Vado . . . vado . . . (eh malvaggio! mangiati questi confetti, non sai, che vi è farina per zucchero.)

esce per lo cancello.

Osw. Tutto va a seconda de' miei desiderj. Resta solo ad Olfrida co' suoi docili modi di assicurare la sua, e la mia fortuna.

va sull' appartamento.

SCE-

SCENA VI.

Michelone, Michelino, Bardo. Velinka, villane, villani, che portano corbelli di fiori, ghirlande, mazzetti, corone di rose, due seggioloni guerniti di fori, indi Angiolina, e poi Elisena dalla locanda, infine Almarico, Olfrida, Oswaldo, e seguaci escono dall' appartamento superiore, e si fermano ad osservare sul loggiato.

Mic. Michelì, jè, jetta n' uocchio attuorno. Vide, si l' Autezze lloro ftanno ancora abbascio, o se ne so sagliute ncopp' a l' appartamiento.

Micheli. La chiazza ftà scopata, non c' è manco na mosca.

Mic. Embè figiiù, piccerelle avanzammoce; volimmo farce annore. Posate cca ftì seggiolune, e llà dereto tutte li ftiglie de la feita. *i villani eseguiscono.*

Un villano. Siamo all' ordine Michelone.

Vel. Io deggio essere la prima a baciare la mano alla sposa.

Una villana. Perchè? sei tu forse più brava di noi?

Vel. Sicuramente: non sai ancora, che tutti mi chiamano la saputina della foresta?

Bar. E sempre volete mettervi innanzi voi! tocca a parlare a me, che sono il più vecchio di tutti.

Un villano. I ceppi vecchi vadano al fuoco! Il Duca ama la gioventù briosa . . .

Mic. Embè! ftateve cojete! chefto che bene a ddicere? e addò è ghiuta la nsoburdinazione? v' aggio da regolà io, che songo lo Maftro Ceremoniere de la feita, e quanno tenite fta sorta de concertatore, ognuno senza di manco n' a ha da fà chello che lle spetta.

Mi-

Micheli. Ta? e tu saje fa lo ceremoniere ... lo concertatore!

Mic. E che saje tu de li fatte mieje! io so na vera nanassa, saccio no pò de tutto. So stato affittato duje anne pè frate de na brava ballarinola, che se chiammava Maddamosella Bibabù, e m'aggio mparato cierte gruppe accossì belle, che se ponno i a stipà Picco, la Freva, e Donna Marianna.

Micheli. E quann'è chesto simmo a cavallo; ma chiammammo primma Angiolina, pè bedè comme sta Bonna.

Mic. Dice buono: cattera! mi era scordato lo mmeglio! Angiolina! Angiolì!

Ang. Oh! benvenuti! siete arrivati tardi; le Altezze loro son già salite sopra ...

Mic. Non mporta, aspettammo che scennano, accossì le trovammo cchiù frische, e de buon'umore. Ne Bonna comme sta? aje saputo, pecchè l'afferraje chillo panteco?

Ang. E' rinvenuta ... mi ha detto, che un residuo di timore concepito nel castello della foresta ...

Mic. Aggio capito: poverella! ha ragione: uh: la villa! Bona! Bò! e ghiesce cca fora core mio! piglia no poco d'aria ... comme te siente?

Eli. Ho ancora un palpito al core ... deh lasciate, ch'io torni ...

Mic. Gnernò ... statte co nnuje; tu sì lo meglio mobele de la festa.

Eli (Ah! temo di essere ad ogn'istante sorpresa!)

Ang. Io direi, mentre riposano gli sposi, facciamo una pruova di tutto quello che dobbiamo eseguire alla loro presenza. Chi va sicuro non urta al muro, chi è negligente spesso si pente.

Mic. E dice buono lo calapino de lì proverbie. Figliù! tutte ccà, facimmo no concierto generale, co scene, e beſtiario, mettimmo ccà ſti duje seggiolune: bravo! accossì . . . a tte guardaportò! mena nterra ſte frunne. Aspè; vesognarria anghì ſti duje luoghe, ca si no parlanno a le seggie, non se dà forza a le parole, e facimmo la frettata.

Ang. Dite bene: io fingerò di essere la Duchessa.

Micheli. (E bbiva essa! treccalle, e mescamence!)

Mic. Gnernò, tu aje da ſta a la teſta de le billane. Viene ccà Bò, fa tu la sposa, accossì ſtaje assetata, e t'arrepuose poverella!

Eli. Io! ah! no . . . cosa dite . . .

Mic. Mena mo, assettate, tu meretarrisse de ſta ncopp'a no truono . . . te! vi comme pare bella!

fa sedere Elisena nella sedia a ſiniſtra.

Eli. (E non era preparata per me tanta gioja? ah qual combinazione!)

Micheli. Tà, e lo Duca lo facc'io: mo vide comme saccio duchià bello.

Mic. Oh che brutto supplimento! vi che zasso de Duca! va assettate, fa la ſtatua, e non ce nfracetà.

Michelino siede a deſtra.

Ang. (Oh! il sior ficchino! ha voluto ficcarsi!)

Mic. Orsù attenzione: le femmene a mano manca, Angiolina, e Belinia la saputella a la teſta: io e lo secolo e mmiezo a la teſta dell'uommene a mano deritta. Facimmo na mezaluna, avanzammoce a passo eguale, e accommenzammo. E' una. Coro generale!

Tutti

Tutti Nobil coppia, a te devoti

circondando le due sedie.

Tributiam gli ardenti cuori:
Generosa accogli i voti
Della nostra fedeltà.
Al tuo suddito villano
Deh concedi il sommo onore
Di baciar l' augusta mano
Che felice ognor lo fa.

Alm. (Che veggo! oh cari! essi mi preparano una festa!)

Olf. (Stelle! non è quella Elisena!)

piano ad Oswaldo colla massima sorpresa.

Osw. (Elisena! che tu voglia travvedere!)

Mic. Ccà sicuramente la sposa ha da responnere quaccosa. Bo! dì tu quacche parola.

Eli. Se i detti vostri
Sian grati al cor,
Questo vel mostri
Figlio del vostro amor
Pianto di gioja.

Mic. Ebbiva Bonna . . . Mo ce vo no turno attuorno a li spuse, e pò demiturno a droatta, e ghiammo a piglia li donative.

tutti eseguiscono, e così sempre.

Alm. (Quanto è graziosa quella villana, che fa le vostre veci o Principessa! la sua fisonomia è molto interessante.)

Olf. (Si, dice con molta grazia: Osvvaldo! non v' ha dubbio, essa è Elisena.)

Osw. (Karll, Storc scellerati! voi l'avete salvata!)

Mic.

Mic. Mo l'uommene appriesso a me, e le femmene arreto ad Angiolina. Ala siniſtra, ed ala deſtra, mars.

Micheli. E tata se mpettolea bene!

si avvanzano tutti con ordine: Bardo, e Michelone hanno una corona di gelsomini bianchi, Angiolina, e Velinka una ghirlanda di rose. Tutti hanno un corbello di fiori in mano.

Mic. Comme addoruse sguigliano
Fra l'erve sti sciurille,
Così li spuse a tommola
Nennille - hanno da fa.

Tutti Al tuo sublime merto
Non già da noi si dona
Di ricche gemme un serto;

Donne Ma di purpuree rose. *ad Elis.*

Uom. Ma sol di bianchi fiori.
a Michelino.

Tutti Ricevi una corona:
Se così umil tributo
Da te si gradirà,
Queſta per noi sarà
Larga mercede.

presentano le corone ad Elisena, e Michelino.

Mic. Orsù mo ce vo n'auto tunno figurato; pò addenocchiammoce tutte a scaletta, e facimmo tablò co li panarielle de sciure mmano, ca mo accossì fenesceno tutte li balle. *mentre eseguiscono, il Duca, Olfrida, Osvaldo discendono al piano, e si fanno in mezzo ai Villani.*

Alm. Vi ringrazio buoni amici ...

Mic.

Mic. Lo Signore!
Tutti Il Duca! *confusi.*
Eli. (Oh Cielo,
Che farò!)
Mic. Signò . . . scusate . . .
Ang. Qui fra noi . . .
Alm. Voi mi colmate
Del più tenero diletto:
Nel mio core il vostro affetto
Porterò scolpito ognor.
Coro di Uomini, e Donne.
Come padre noi vi amiamo,
Vi ameranno i nostri figli,
Tutti grazie al Ciel rendiamo,
Che ci diè sì buon Signor.
Eli. (Di pallor coverto ha il volto
Il mio barbaro oppressor.)
Olf. *Osw.* *a2* (Il mio senno è già sconvolto,
Ma si asconda il mio timor.)
Alm. Se adempiste con bel garbo
accostandosi ad Elisena che sempreppiù si confonde, e tiene gli occhi bassi.
Alle veci di Elisena,
Vi darete ancor la pena
Di dividere a costoro
Questa borsa piena di oro,
Ed il Duca, e la Consorte
Grati a voi saranno ognor.
Eli. Ah Signor! *Alm.* Non vi negate ...
Ang. *Mic.* *a2* (Ubbidirlo a te conviene.)
(E sua Altezza occhieggia bene!)
Eli. Lo volete? a voi miei cari,
dà la borsa ai Villani.
Da tal dono ognuno impari
Quanto è grande il donator.
Alm. E per voi?
Eli. Niente Signore ...
Sol mi basta il vostro core ...

Alm. Il mio cor?
in uno slancio, ma tosto si ricompone.
Olf. Qual'e arroganza!
Nel tuo niente ti concentra,
Bassa il fronte, e non parlar.
Villani, e Villane circondando Elisena.
(Ritirati, allontanati,
Sta zitta, non rispondere,
La sposa è teco in collera,
Prudenza per pietà.)
Eli. (Vorrei volargli in seno,
Svelarmi, sì ... vorrei ...
Ma de' tiranni miei
Temo l'iniquità.)
Alm. (Ah! che quel vago aspetto
M'incanta, mi sorprende,
Un foco già mi accende
La sua gentil beltà.)
Olf. Osw. a2 (Terribile momento!
Palpito, sudo, e fremo!
E' il mio periglio estremo,
Stelle! che mai sarà!)
Michelone, e gli altri.
Gridiamo ognor festanti
Vivan gli Sposi amanti!
Ed in quelle alme ah scendi
Bella felicità!

Almarico vien con bel garbo preso per la mano da Olfrida, e condotto via per lo cancello col seguito, ed Oswaldo. Tutt' i Villani e Villane fanno loro corteggio.

Eli. Egli è partito, ed io spirerò quì d'angoscia. *cade su di una sedia quasi svenuta.*
Mic. Oh che bravo Signore!
Micheli. Ne ta? comme te piace la sposa?
Mic. Non troppo... tene na faccia troppo superbia . . .

Ang. Ecco la critica in campo. Chi sprezza è disprezzato, chi critica è . . .

Mic. Criticato ... famme no piacere Angiolì... tenisse nò proverbio contr'a chelle perzone, che te vonno leva l'umido a forza?

Ang. Uh! ve ne sono tanti.

Mic. No, dimmenne uno sulo, ca si apre st'auto teraturo de lo guardaroba tujo, tu cacce na jodeca de mottette.

Ang. Ogni motto, ed ogni gioco sia di rado, e duri poco ... se colui ..

Mic. Zi, zi, t'aggio ntiso, avasta, ca si no manco pè primmavera pigliammo vierno. Orzù venimmo a nnuje, ne figliù? chi de vuje tene la vorza?

Vel. L'ho conservata io ...

Mic. Ebbiva la saputella! aje fatto causa rimane atto? Alò, va caccianno, che avimmo da fa la spartenza.

Bar. Si, si, dividiamo; a me tre porzioni, perchè sono il più vecchio.

Mic. Gnernò, ccà non se fanno soperchiarie, tricchitracco tant'a parte; uno pe d'uno, e accossì non ce so lotane.

Mic. E dice buono tata.

Michelone prende la borsa per distribuir le monete.

Mic. Chesta a me comme a Michelone: chest'auta po comme a patrone de la locanna: credo, che m'attocca: si non beneva ccà lo Duca, la festa non se faceva: chest'auta comme a concertatore ... ce avite che ddì? aggio sudato tanto pe ve nzajà! chest'auta pò si me la volite dà pè bona grazia vosta, comme fosse la bonamano.

Bar. Che dici! ah! tu vuoi fare come il lupo di Esopo?

Vel. Vuoi ingojar tutto tu, ed a noi che resta?

Ang. Orsù venite dentro a bere un buon bicchiere di birra, farò poi da distributrice, se il zio lo permette.

Mic. Si, fa tu ... (m'aggio puosto nconcia le porziune meje.)

Micheli. Jammo, volimmo vevere tutte a la salute de Sua Autezza!

Tutti Andiamo . . .

entrano tutti nella locanda ; Michelone si volge ad Elisena, che ancora piange abbandonata sulla sedia.

Mic. Bo! figlia mia! e tu non trase? Bo? ch'è stato? quacche auto vapore?

Eli. Ah!

Mic. Tu chiagne? tu storzille l'uocchie?

Eli. Va, corri .... emenda il più grande de' miei errori ...

Mic. Addò aggio da ì? che t'aggio d'amennà?

Eli. Io sono stata la pusillanime ... era quello il momento, che mai più mi presenterà la sorte ... va ... raggiungilo ... trattiello ...

Mic. A chi?

Eli. Almarico . . .

Mic. E pecchè?

Eli. Egli è mio . . .

Mic. Bo, avisse puosto lo musso dint' a la birra?

Eli. Ah! uomo bravo! ah! s'è vero, che a mio favore ti parla il core ... vedimi a piedi tuoi ... soccorri la più infelice fra tutti gli esseri . . .

Mic. Susete mo . . .

Eli. Chi credi tu che io sia?

Mic. Chi aje da essere? Bonna . . .

Eli. Ti raccapriccia ... io sono la Principessa di Bulgaria, Elisena ... la destinata sposa di Almarico ...

Mic. Vattenne Bo! tu ſtaje ancora co lo concierto de la feſta ncapo.

Eli. No ... ti dico il vero ... colei, ch'era al fianco di Almarico è la sorella del perfido Osvvaldo confidente del Duca... Costui scortandomi nel viaggio ha saputo distogliermi dal camino, mi ha sola trascinata in quel diruto castello, ove venisti tu co' tuoi compagni, mi ha obbligata a spogliarmi de'ricchi arredi, per adornarne la sorella, che là lo attendea, e sostituirla in mia vece .. ah! il perfido ha proffittato del mio poco coraggio, per riuscire nella sua scellerata intrapresa...

Mic. Co ... comme! vu ... vuje site
La Pre ... la Pren ... ce ... pessa?
Oh! che sor .. pre .. sa è ches .. sa!
So .. so alloc .. cuto .. già.

Eli. Corri al mio ben, raggiungilo,
Mio difensor .. mio prode ..
La trama rea - la frode
Ah! vola a palesar.

Mic. (E io la perdo!)

Eli. Ah! vanne . . .

Mic. (Non è cchiù mia!)

Eli. Ti affretta . . .

Mic. (Che barbara saetta!
Perchè deſtin nemico
No Duca, n' Armarico
Non farme addeventà?)

compariscono intanto dalla selva sei guerrieri colla visiera bassa, che si avvanzano a passo lento.

Eli. Ah! s'egli si allontana,
Se perdi un sol momento,
Trionfa il tradimento,
Vana è la tua pietà.

Mic. Zompo .. chi è la?

Eli. Crudeli!

Mic. Ajù!.. va .. chià .. no ..

Eli. Ah!

De' detti guerrieri si avventano quattro ad Elisena, le otturano la bocca, e la portano via in un baleno per la strada della selva. Altri due si avventano a Michelone, gli ligano un fazzoletto alla bocca, lo attaccano colla massima sollecitudine al cancello, gli fanno cenno, che stia cheto, e minacciandolo viano anch' essi.

Michelino dopo qualche intervalio.

Bò! ta! quanno venite *da dentro.*
Oje ta! che sì nghiordato?
Che beo! che! lla attaccato!

vien fuora, e sorpreso chiama tutti, e scioglie il Padre.

Gente! currite ccà!

Angiolina fuori con tutti gli altri.

Che fu? che avvenne?

Tutti Oh vedi!

Micheli. Ta! ch' è succiesso?
Parla . . .

Tutti Chi ti ha legato? presto..
E Bonna dove sta?

Mic. Corrimmo .. alò .. salvammola ..
La povera scasata
Se l' hanno mo arrobbata ..

Angiolina, e tutti confusamente.

Rubata! come? chi?

Mic. Ciert' uommene aggiaccate
De fierro, e anmmascarate.

Tutti Hanno rapita?

Mic. A essa,
Hanno attaccato a me.
Chella è la Prencepessa,
La sposa d' Almarico ..

Tutti Che? Principessa? sposa?

Mic. Ve conto po la cosa,

Cor-

Corrimmo, che a cheſt' ora
L' avranno accisa già.
Villani Dove son l' armi? preſto.
Micheli. Le mmazze .. li cortielle.
Donne Le vanghe .. i sassi.
Villani I denti ..
Altri I pugni.
Tutti gli Uomini.
Il noſtro ardore
Il braccio animerà.
Mic. Appriesso a me.
Micheli. Venite.
Donne Coraggio!
Uomini A noi non manca ..
Della innocenza oppressa
Corriamo alla difesa ..
Ah! così bella impresa
Il Ciel proteggerà!
Donne Della innocenza oppressa
Correte alla difesa ..
Ah! così bella impresa
Il Ciel proteggerà.
escono tutti per lo cancello, e si cala il sipario.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

L'azione è in Hermanstad.

SCENA PRIMA.

Delizioso giardino festivamente adorno per le nozze del Duca.

Oswaldo molto smanioso, indi Karll.

Osw. E non ritorna alcuno! possibile! sarò io forse il bersaglio di un secondo tradimento? era sull'imbrunire allor, che i miei più fidi mi promisero di rapire ad ogni costo Elisena, di trascinarla nel mio solingo campestre ritiro, e la serbarla al furor de' miei colpi . . . è trascorsa l'intiera notte ... Febo già inoltra il suo corso, e niuno viene ad annunziarmi il già eseguito disegno? oh qual tormentosa incertezza! ah perfido Karll! tu hai barbaramente tradito il tuo padrone, ma non trionferai del tradimento. La sola tema di una perigliosa vendetta prolunga sino a sera i giorni tuoi, ma non vedrai il nuovo Sole. Sì, sarai questa notte unito alla sorte di colei, che salvasti, ed io de' vostri angosciosi, e mortali singulti godrò tranquillo, e placido spettatore.

Kar. La Principessa di Bulgaria, ora Duchessa di Transilvania, Sua Altezza Elisena (parlando con dovuto rispetto) desidera l'amico suddito Oswaldo alla sua presenza. Parlò bene così? mi avvezzo anche quando siamo fra noi a smaltir con franchezza le bugie.

Osw. (Mi deride l'indegno! e deggio sopprimervi nel seno mie furie agitatrici!)

Kar. (Si contorce! che patisca di colica?) Mi avete inteso Signore?

Osw. Tutto ascoltai .. sì Karll ... tutto, tutto ascoltai . . . *frenandosi a ſtento*

Kar. (Ma che? ſta maſticando rabarbaro, o dulcamara!)

Osw. Mi desidera dunque?

Kar. La sposa, che al fianco del buon Duca Almarico si affretta a godere con voi le brillantissime feſte, che in occasione così propizia rallegrano il cuore di tutti . . .

Osw. Ed anche il tuo . . . non è così?

Kar. E come no? veggo appagati i voſtri desideri, e non deggio brillare di gioja?

Osw. Ah scellerato!

Kar. Scellerato? e perchè!

Osw. Sì . . . scellerato chiunque potesse ardire di farmi dubitare della tua bella fedeltà..

Kar. Fedelissimo più del core di una giovane bella; e poi chi può conoscermi più del mio padrone?

Osw. Sì, ti conosco . . . ti conoscerò . . . ti premierò . . . . avrai quella mercede, che meriti . . . addio mio fedelissimo Karll... addio . . .

Kar. Non tirate tanto Signore, che la mia pelle è di cognome gentilina.

Osw. Addio . . . (indegno! la tua sentenza è segnata.) *via*

Kar. Uh! la cosa non è netta ... egli è gravido assai, e sembra un bituminoso vulcano, che minaccia di fare una eruzione! che avesse mai scoverto . . . . ah! ed in qual modo? se non glie l'hanno detto i barvagianni, che fanno il nido in quel caſtello, io, e Storc non saremmo ſtati così scem-

piati . . . ed a che dunque le sue misteriose parole? ho capito . . . . penserà egli a disfarsi di me per togliersi un testimonio del suo delitto, ed i rimproveri della offesa riconoscenza lo avranno scoraggiato alla mia presenza . . . ah! così è per Bacco! questo è il solito bocconotto riserbato dagli scellerati per ricompensa a' ministri della loro scelleratezza . . . ah! temo, che ad ogn'istante l'occulta mano di un malandrino venga a complimentarmi alle spalle, e mi faccia pagare tutte le mie non poche giovanili scappatelle!

SCENA II.

Michelone, e detto.

Mic. (LI cancielle stann'apierte, la festa è prubbeca, e ccà ce trase chi vo. Buono chesto pè nnuje! mo che scenne S. A. co la sposa fauza volimmo fa annuzzà ncanna ste nozzole a lo frate, e a la sora tradeture. Pè mo de li malandrine, che benettero a piglià la Prencepessa quatto so state ammasonate, e duje aute stanno ngajola, e non ce scappano, pè fa li testimonie fiscale. Voglio fratanto io sulo appurà l'ora de la festa.)

Kar. (Veggo ronzare un moschiglione! ha la figura di un malandrino controbandiere! che fosse costui il mio sicario?)

Mic. (Chi sarrà sta pappamosca, che me tenemente fitto fitto coll'uocchie?)

Kar. (Mi ha puntato lo sguardo addosso, e non mi lascia! eh! starà su' miei passi per assalirmi in parte più remota!)

Mic. (Mbrosonea sulo, e tenemente attuorno? sarrà lo partitario de la festa, che sta pensanno comme ha da mettere dint'a le note chiuove diece grana quarantaquatto.

Da

Da chisto pozzo sapè quanno scenneno li spuse.) Eh! mi faccia favore il misignazio...

Kar. Ignazio! hai sbagliato . . . io mi chiamo Giulio . . .

Mic. Oh Don Giulio mio svisceratissimo! me sapesse addì uscia . . .

Kar. Parla da lungi... non ti accostar tanto...

Mic. Pecchè? che so appestato?

Kar. Io ti conosco . . . sai? ti conosco . . .

Mic. Ne! veramente! me canusce? e io pure a tte . . .

Kar. (Ah! misero me! ha avuti tutt' i contrasegni!) e dove mi conosci?

Mic. A Napole ncoppa a la fontana medina ... non stive co la cincorenza mmano?

Kar. Ah! briccone! non m'infinocchi co' tuoi arzigogoli... tu sei uno di quelli?

Mic. De quà chille?

Kar. Della gran Torre?

Mic. Gnernò... quà ntorra, e rondò me vaje contanno; io vatto a tutte schitto a tressette nterra ...

Kar. (Batte a tutti con tre, o sette a terra? ah! costui è un malandrino di professione.)

Mic. E accossì ... volea sapè..

Kar. Fatt' indietro ti dico, non avvanzarti, che quando sto prevenuto, io posso misurarmi con te ... sai?

Mic. Te vuò mmesurà commico? e che ce avimmo da fa sordate?

Kar. In vece di un' aggressione ci faremo alla disperata un duello a corpo a corpo.

Mic. Ne? dico? tu fusse scappato da Masto Giorgio? ora vì, tiene ste chiancarelle accossì fracete, e baje cammenanno senza fierre? io so benuto ccà pe sapè a che ora s' accommenza la festa.

Kar. La festa? oh! al momento S. A. colla

sposa è quì abbasso, ed io devo attenderli; e se non te ne vai, scovrirò chi sei, e ti farò io mettere in ferri.

Mic. (Ah! mo capesco! chisto sarrà uno de la combriccola, m' avarrà bisto a la locanna, e perzò me ne vò vottà ...) Schiavo Don Giulio mio . . . a rivederce ...

Kar. Addio buona razza! uccellaccio da rapina!

Mic. Sratte buono gatto maimone mio, (non c'è tiempo da perdere: vesogna fa abbicinà la Prencepessa.) *via.*

Kar. Ah, ringrazio il mio fertile ingegno... si è per ora allontanato per timore di essere arrestato... oh quì bisogna appigliarsi ad un disperato partito... voglio buttarmi a piedi del Duca.. o mi riuscirà di ottenere il suo perdono, o almeno, giacchè devo morire, mi manderà al supplizio con tutta la funerea pompa.

SCENA III.

Boleslao Ambasciadore, e detto.

Bol. KArll? sei tu?

Kar. (Oh corpo del potente Mercurio! l' Ambasciador Boleslao?)

Bol. Karll, non rispondi? non ancora ravvisi Boleslao?

Kar. Eccellenza, possibile! siete voi giunto dagli Elisi? e non foste ammazzato da' malviventi della Moldavia?

Bol. No: le sole Dame caddero vittime di costoro... io ferito fui da' medesimi, e spinto nel fiume sottoposto alla valle ... a nuoto mi salvai. mi accolse un benefico pastore, che curò la mia non mortale ferita. Vengo a dare una piacevole sorpresa alla mia Principessa in questo delizioso giardino, ove mi si è detto, che calerà al fianco di Almarico.

Kar.

Kar. (Ah, questo è per me un' ajuto della Provvidenza!) Signore.. io voglio indultarmi.. deggio scovrirvi gran cose.. io sono uno scellerato, ma per causa del mio padrone..

Bol. Tu, scellerato? e perchè?

Kar. Venite meco.. in luogo più recondito vi metterò a parte del funesto secreto..

Bol. Qual secreto? tu fai palpitarmi il core!

Kar. E che basta il palpito? voi resterete di principech, quando saprete il tutto.. venite vi dico..

Bol. Vengo.. che sarà mai?.

Kar. (O mi perdona, o mi uccide; così esco una volta da' guai.)

entrano a sinistra.

SCENA IV.

Villani, e Villane conducono in mezzo Elisena, introducendola con riguardo, indi Michelone, Michelino, ed Angiolina.

Coro Vieni, conforto
Rendi al tuo cor..
Sei quasi in porto,
Lungi il timor.
Han gioja, e pena
Il lor confin:
Sarà Elisena
Contenta alfin.

Uomini Quel Dio benefico,
Che ci guidò
Col suo prodigio
Tuoi dì salvò.

Donne Cadra dal volto
Del traditor
Quel vel, che involto
Trattien l'error.

Co-

Coro di tutti.

Spera . . . conforto
Rendi al tuo cor:
Sei quasi in porto,
Lungi il timor.

Eli Se voi mi circondate, io più non temo
Del fato a me nemico
L'implacabil furor: se a liberarmi
Dalla insidia fatal vi resse il braccio
Quel Dio, che a' giorni miei veglia custode,
Egli saprà con palesar l'inganno
Il mio crudele affanno
Cangiare in gioja: Oswaldo traditore!
Ti prepara a tremar! ti striscia intorno
L'ira del Ciel . . . vicino è sul tuo capo
Il fulmine a piombar . . . sposo adorato!
Mio sarai . . . sarò tua . . .
Ma nuove insidie . . . oh Dio!
T'involeranno . . . ah no . . . lieta una voce
Sento, che in sen mi dice,
Spera Elisena alfin, sarai felice.
Nume amico! ah! tu mi aita!
Che farò se mi abbandoni?
Quella calma, che ho smarrita
Deh ritorni al mesto cor.

Coro I suoi voti o cielo ascolta!
Tu dà fine al suo dolor!

Eli. Se mi rendi al caro bene,
L'alma mia l'adorerà.

Coro Cesseranno le tue pene,
La tua sorte cangerà.

Eli. Sì, mi opprima il mio tiranno,
Di me faccia orrendo scempio,
Elisena un vero esempio
Di costanza ognor sarà.

Coro Non temer . . . cadrà quell'empio,
Elisena alfin godrà.

Mic. Priesto, priesto, Signò .. annasconnimmoce .. vedo scennere da lontano le guardie . . .

Ang. Ritiriamoci in un viale ... quando sarà opportuno il momento ci presenteremo al Duca . . .

Mic. E scommegliammo tutto lo ffelato.

Eli. h, cari miei! se, vostra mercè, Elisena vedrà finite le sue angosce, col più generoso guiderdone mostrerà a tutti la sua riconoscenza.

Mic. Che dicite! m' abbasta pe ricordo chella scopa che avite tenuta mmano, imme la voglio fa nerastà in oro.

Micheli. E a me abbasta d' avè fatto lo Duca pe no momento vicino a bosta Autezza. (Ahù! l'avesse fatto pe n'anno!)

Ang. Dice il proverbio . . . chi s'impiega a vantaggio del suo simile trova nell' opra istessa la sua mercede.

Mic. (No proverbio nce mancava, e che boleva schiattà?)

Bar. Non ci perdiamo in ciarle: andiamo ...

Eli. Ah!

Micheli Allegramente

Mic. Volimmo vedè belle pecore abballare.

Ang. Abbiatela per massima incontrastabile... non ci è delitto che non si scovra.

Mic. E non c'è femmena cchiù seccante de te . . . e ghiammo.

tutti si ritirano.

SCE-

SCENA Ultima.

Preceduti dalle guardie si avvanzano il Duca, ed Olfrida seguiti da Oswaldo, indi tutti come occorrono.

Alm. OSwaldo, sia pubblica la festa; si apra a tutti l'ingresso.

Osw. Manca un solo tuo cenno, e liete danze, e cantici festivi celebreranno giorno così ridente.

Alm. Ebbene, siedi al mio fianco Elisena ...

Olf. (Grazie ti rendo o sorte!)

Mic. Fermatevi o Altezza . . . cessate dalle festose feste festive, non profanate la vostra delicata mano con una vil ciampa di questa somara vestita colla pella di lionessa ...

Alm. Chi sei?

Mic. Lo locanniero, addò V. A. . . .

Alm. Ah si ti riconosco . . ebbene che bramì?

Mic. La bramma o Altezza l'ha questa abbramatissima Donna Sguinzia, che vi cosfteggia. Vostra Eccellenza si crede, che questo ziracchio dì malafercola sia la Principessa . . .

Alm. Ebbene!

Mic. E Ussignoria saccia, che non è manco degna di baciare il tacco destro del tallone siniſtro della siè Lena la vera Principessa. Cotesta è la siè Frittola sorella di cottuggini . . .

Alm. Che ascolto!

Olf. Ah scellerato!

Osw. Ah! lasciate che io vendichi . . .

Alm. Fermati . . . parlà tu liberamente, ma bada a darmi le pruove di quanto dici . . .

Mic. Le provole Altezza sono tante, che ne potrebbero provvisionare tutt'i casaddogli delle otto parti del mondo.

Ang. (Parlate laconico.)

Mic.

Mic. (Gnorsi malinconico .) Conciosiacosa come fusse cosa che . . .

Olf. Un vile si ascolterà al paragone di una mia pari, o Duca?

Bol. No, mostro infernale, non è questa rustica gente, che ti accusa, ma è il Cielo, che salvò Boleslao dalle insidie di tuo fratello per giungere in tempo a far conoscere la frode, a strapparti la maschera dal volto ..

Osw. (Boleslao! ah! qual furia lo trasse dagli abissi!)

Alm. Tu Boleslao, l' Ambasciador di Bulgaria?

Bol. Sì; unito alle Dame compagne di viaggio della vera Principessa fui assalito da' prezzolati sicarj di Oswaldo. Ma la mia ferita non fu mortale ..

Osw. Ah impostore! anche tu fingendo un' uom che non esiste vieni ad accreditar la calunnia?

Alm. Taci .. ti dissi! prosiegui .. *a Boleslao.*

Bol. Per me prosiegua Karll lo stesso domestico di Oswaldo, che incontrandosi in me non ha guari, mi ha svelata l' iniqua trama .. eccolo ..

Kar. (L' ultimo a comparir fu Gambastorta .)

Mic. (Ah, non è cchiù Don Giulio? è Don Carlo .)

Alm. Karll .. favella francamente ..

Kar. Sono stato costretto, Signore, dal padrone a condurre nel castello della Foresta la sua germana Olfrida, ch' è questa degnissima gentildonna che vi stà al fianco .. mentre eravamo in mezzo a quelle spaventevoli rovine giunge egli colla Principessa, l' atterrisce, la sbalordisce colle sue minacce, la fa spogliare de' suoi ricchi arredi, ne riveste la germana, e la conduce a voi.

Alm.

Alm. Oh eccesso!

Kar. Incaricò poi un suo sicario là a bella posta introdotto di obbligarmi a scannare quella infelice .. le mie lacrime .. quelle della Principessa lo impietosirono .. le donò la vita .. la fece vestire da contadina con un abito, che avea tolto ad una villana, e fu recata la di lei sottoveste ad Oswaldo per pruova di avere eseguito l'onorevole incarico . . .

Alm. Oh infernale perfidia! oh inudito tradimento! e dove ora andrà smarrita la mia Elisena? ah chi la conduce al mio seno?

Mic. Eccola Signò . . .

Eli. Duca! consorte! ah lasciami spirare fralle tue braccia . . .

Alm. Oh cielo! colei che vidi nella locanda!

Mic. Gnorsì . . . nuje la trovajemo dinto a lo castiello, io me la portaje a la casa . . .

Arg. Dove l'abbiamo tutti voluta bene.

Osw. Ma il suo ritratto . . .

Kar. Voi mandaste a S. A. quello di vostra sorella . . .

Osw. Tutte parole . . . niuna pruova . . .

Oif. Oswaldo! fa ch'io torni al mio genitore egli saprà . . .

Eli. Taci, o funesta cagione di tutte le mie sciagure! la tua rapace mano tutto mi tolse nella foresta, ma non gia una gioja, che nel petto ascondea per custodire un caro regalo del mio sposo Almarico . . .

cava dal petto un ritratto.

Alm. Ah sì . . . lo ravviso . . . è questo un mio ritratto, di cui ti feci un dono per mezzo di Oswaldo . . . no, non v'è più luogo a dubbio . . . il delitto è palese . . scellerati! voi siete convinti . . . olà! si arrestino

ſtino coſtoro . . . e si riserbino al dovuto caſtigo.

Osw. (Ah! mi ſtrozzerei colle mie mani iſtesse?)

Mic. Ah lupo di Abbruzzo!

Olf. (Oh! rabbia! oh mia vergogna!)

Mic. Va va malandrina! ca la mannara t' aspetta.)

sono condotti via dalle guardie Oswaldo, ed Olfrida.

Alm. Una voce del cielo avvertiva il mio cuore della scelta che far doveva fra voi, e la scellerata rivale. Faccia tutt' i suoi sforzi l'impoſtura: la bellezza della verità è sempre quella, che trionfante sfolgoreggia al suo paragone.

Tutti.

Inni di giubilo
Al ciel si eſtollano!
Di pace l'Iride
Per noi spuntò.

Alm. Consorte amabile
Eli. a2 Ti ſtringo al seno . . .
Per te queſt' anima
Amor formò.

Mic. Li figlie maſcole
Che ve dicette
Vi ca è lo termene
De farle mo . . .

Tutti.

Inni di giubilo
Al ciel si eſtollano . . .
Di pace l'Iride
Per noi spuntò.

Fine del Melo-dramma.